

FRANCESCA BIAGINI

L'espressione della relazione finale in russo: un sistema di opzioni al confine tra frase e testo

1. *Le relazioni transfrastiche*

Gli studi sulle relazioni tra processi, o relazioni transfrastiche, poco numerosi rispetto a quelli sulla frase semplice, tradizionalmente sono dominati da un approccio di stampo fortemente formale. Il contenuto delle relazioni transfrastiche tende a essere identificato con il significato di alcune proposizioni subordinate, o addirittura di una manciata di congiunzioni (cfr. ad esempio Vinogradov 1954; Švedova 1982; Belošapkova 1967, 1970, 2003; Novikov 2003). Belošapkova (2003: 849) afferma che all'interno dei *determinantnye predloženiya* ('frasi circostanziali'¹), è possibile distinguere in base alla semantica delle congiunzioni i *predloženiya obuslovlennosti*, suddivisi in frasi causali, condizionali, finali, concessive e consecutive. In Novikov (2003: 797) si parla invece di *pridatočnoe celevoe* ('subordinata finale'), identificando la relazione finale con una determinata forma sintattica subordinativa introdotta da particolari congiunzioni (*čtoby, dlja togo čtoby, s tem čtoby, arc. daby, liš' by, tol'ko by*).

Negli ultimi anni, tuttavia, sta prendendo piede un approccio diverso. Mentre nel nucleo della frase² domina una grammatica puramente formale, necessariamente soggetta a delle regole, negli strati periferici la grammatica si presenta come un sistema di opzioni al servizio di strutture concettuali indipendenti. Nel nucleo della frase semplice lo stampo formale creato dalle relazioni grammaticali è indipendente dai contenuti concettuali e non può essere decostruito in presenza di contenuti incoerenti. Ad esempio, nella frase *la luna sogna*, "la luna", pur essendo un essere inanimato incapace di sognare, mantiene il suo valore di soggetto grazie alla presenza di relazioni grammaticali insensibili ai contenuti. Al di fuori del nucleo della frase, invece, "l'espressione si mette al servizio di relazioni concettuali accessibili indipendentemente,

¹ Nella terminologia russa il sostantivo *determinant* indica "un membro della frase che si riferisce a tutto l'insieme della frase stessa espandendola, non è cioè legato a qualche altro singolo membro della frase" (Jarceva 2002: 131), definizione che sembra corrispondere all'italiano *circostante*. Nella terminologia italiana invece "determinante" indica solo la classe semantica che "include articoli, dimostrativi, quantificatori e altri elementi funzionali all'interpretazione del riferimento o della quantificazione nel sintagma nominale" (Beccaria 2004: 221), che corrisponde al russo *determinativ* (cfr. Jarceva 2002: 131).

² Con *nucleo* ci riferiamo alla parte essenziale, alla struttura portante della frase, costituita da soggetto, verbo e complementi del verbo (Prandi 2006: 115), la cui funzione esclusiva è "la costruzione di una rete di relazioni grammaticali in sé vuote e pronte a ricevere contenuti diversi" (Prandi *et al.* 2005: 11).

e impone loro un marchio che le rende riconoscibili nel momento in cui le porta nella struttura della frase” (Prandi 2006: 10). La capacità di un’espressione di rendere riconoscibile una data relazione concettuale è una grandezza graduata. Ad esempio, una preposizione come *nonostante* codifica³ in modo univoco una relazione concessiva. Una preposizione come *con*, invece, ha un potere di codifica molto basso. Grazie all’accessibilità di relazioni concettuali coerenti indipendentemente dall’espressione, a partire da sintagmi preposizionali contenenti la preposizione *con* possiamo giungere a inferire lo strumento (*ha tagliato la legna con la scure*), il collaboratore dell’agente (*ha tagliato la legna con suo fratello*), il modo dell’azione (*con molta fatica*) e le circostanze temporali (*con la luna nuova*). In un caso di ipocodifica come questo, “siamo noi che, ragionando su un sistema di concetti condivisi, optiamo ogni volta per la soluzione coerente” (Prandi 2006: 11). Questo significa che per identificare un ruolo si aprono due strade: una è il potere di codifica della preposizione o della congiunzione; l’altra è il ragionamento coerente – l’inferenza⁴ – sviluppato a partire dai contenuti concettuali delle espressioni.

Centrale diviene quindi la distinzione tra piano concettuale e piano dell’espressione, e l’analisi prende le mosse da una accurata definizione di una data relazione concettuale, come ad esempio quello della finalità, per poi considerare con quali mezzi formali può essere espressa in una determinata lingua. È inoltre importante stabilire in quale misura in ciascuna opzione disponibile il contenuto è espresso grazie alla codifica linguistica e quanto spazio è lasciato invece all’inferenza.

Il termine relazione transfrastica si riferisce dunque a una relazione concettuale che collega almeno due processi semplici e virtualmente indipendenti unificandoli in un processo complesso (Prandi *et al.* 2005: 37). Un esempio di espressione di una relazione transfrastica è:

(1) *Vidimost’ neožidanno uchudšilas’, potomu što povalil gustoj sneg.*⁵

³ Con codifica intendiamo “la proprietà per cui le espressioni veicolano il loro contenuto” (Prandi 2006: 10).

⁴ Con inferenza ci riferiamo a “una forma di ragionamento naturale che, da una costellazione di premesse ritenute vere, conduce a una conseguenza a sua volta ritenuta vera o probabile”, non si tratta quindi di una strategia propriamente linguistica, ma di una strategia cognitiva più generale (Prandi *et al.* 2005: 55).

⁵ Gli esempi, se non diversamente indicato, sono tratti dal *Nacional’nyj korpus russkogo jazyka* (NKRJa) (www.ruscorpora.ru). Ai fini di una chiara esposizione, le frasi sono state talvolta leggermente semplificate, senza però minimamente modificare gli aspetti sintattici qui esaminati. Le trasformazioni

visibilità improvvisamente peggiorò, perché si abbattè densa neve
'La visibilità diminuì improvvisamente, perché si abbatté una densa nevicata.'

In una frase come (1) due processi semplici, *vidimost' neožidanno uchudšilas'* 'la visibilità diminuì improvvisamente', e *povalil gustoj sneg* 'si abbattè una densa nevicata', sono uniti in una relazione di causa. La relazione transfrastica collega infatti due processi indipendenti l'uno dall'altro e indipendenti dalla stessa relazione sovrainposta.⁶ In base al contenuto di questa relazione si distinguono relazioni transfrastiche causali, concessive, condizionali e finali.

2. Struttura concettuale della relazione finale

Per definire il nucleo concettuale finale è necessario innanzitutto mettere in luce la differenza tra la relazione di causa e quella di motivo. A livello concettuale⁷ i parlanti condividono la distinzione tra la causa che lega gli eventi nel mondo fenomenico (es. (1)) e il motivo, che riguarda la sfera dell'azione umana e presuppone una capacità razionale e progettuale (es. (2)):

(2) *Zašel ja k vam, potomu što chotel s vami poblize poznamot'sja.*

operate su una frase di partenza (esempio (2)) per illustrare le opzioni di espressione disponibili nel russo, naturalmente non sono reperibili nel corpus.

⁶ Questa condizione non è soddisfatta nelle frasi complete, come *Ja poprosil, čtoby obed zakazali na četyre časa* 'Ho chiesto che ordinassero il pranzo per le quattro', dove solo il processo incassato può essere indipendente, mentre il concetto di chiedere presenta una complessità intrinseca e deve necessariamente essere saturato da un oggetto, in questo caso un altro processo. Si tratta perciò di una relazione asimmetrica sia sul piano concettuale che sul piano grammaticale, dove una frase è il costituente di un'altra (cfr. *embedding* vs. *hypotaxis* in Matthiessen / Thompson 1988; *verbal complements* vs. *adverbial clauses* in Givón 2001, II). Nelle complete la relazione codificata dalla congiunzione *čtoby* si colloca nel nucleo della frase, pertanto la congiunzione non codifica il contenuto di una determinata relazione, ma la relazione grammaticale di oggetto. Si tratta delle congiunzioni definite da Belošapkova (2003: 847-848; 1967: 117) *sintaksičeskie* ('sintattiche') ma *asemantičnye*, prive di contenuto semantico.

⁷ Nello studio della frase complessa spesso viene applicato il concetto di "presupposizione" (in russo *prezumpcija* o *presuppozicija*). Tuttavia, come nota Padučeva (1977: 122), sovente i vari studiosi intendono questo termine in accezioni diverse. Nella tradizione occidentale il concetto di presupposizione assume il valore di condizione di felicità – nel senso di Austin (1975 (1962)) – per il compimento coerente di azioni. In questa accezione le presupposizioni formano una gerarchia che si estende dalle presupposizioni locali, legate al contenuto di un'espressione (Ducrot 1980 (1972)), alle presupposizioni più generali che sono alla base del comportamento coerente. Se io chiedo a un amico *Mi presti la bicicletta?*, ad esempio, l'atto di richiesta è coerente se si verificano alcune condizioni preliminari, che devono essere condivise dal parlante e dal suo interlocutore. Alcune di queste presupposizioni sono locali: per esempio il fatto che l'interlocutore possiede una bicicletta. Altre sono più generali, ad esempio il fatto che l'interlocutore è un essere umano in grado di soddisfare la richiesta con un'azione intenzionale, e non, ad esempio, una pianta. Prandi (2004) e Prandi *et al.* (2005: 94-97) parlano in quest'ultimo caso di "presupposti", riferendosi a un sistema di categorizzazioni concettuali assunte come ovvie, su cui si fonda la coerenza dell'azione umana, del pensiero e dell'espressione.

sono-venuto io da voi perché volevo con voi più-vicino conoscersi
'Sono venuto da voi perché volevo conoscervi meglio.'

Per quanto riguarda la codifica linguistica, invece, non si osservano differenze tra (1) e (2), poiché sia la relazione di causa che quella di motivo sono espresse dalla congiunzione *potomu čto*, come accade con *perché* in italiano. Questi concetti primordiali, infatti, non dipendono dalla categorizzazione linguistica, al contrario sono presupposti da essa e, prima ancora, dal comportamento pratico. Secondo Prandi (Prandi *et al.* 2005: 96-97), la lingua non è responsabile delle frontiere concettuali di base, ma traccia le sue distinzioni concettuali specifiche all'interno di aree concettuali di cui presuppone la coerenza. I presupposti della coerenza assumono quindi un ruolo da protagonista nell'espressione linguistica, e in particolare nell'espressione delle relazioni transfrastiche, come complemento dei contenuti codificati: l'analisi di ciò che è codificato è indissociabile dall'analisi di ciò che è presupposto dalla codifica. All'interno delle categorizzazioni concettuali presupposte rientra la distinzione tra causa e motivi, ignorata o quasi, dalla codifica linguistica.

A livello concettuale è inoltre possibile distinguere tra due tipi di motivo in base alla struttura temporale. Il primo è il motivo retrospettivo, che precede e giustifica l'azione come la causa precede l'effetto, pur non riguardando il mondo fenomenico, ma l'interiorità del soggetto pensante⁸ (es. (3)). Il secondo è il motivo prospettivo, che collega un'azione e il contenuto di un'intenzione futura che la motiva (es. (2)).⁹

(3) *On vymyl posudu, potomu čto otec velel emu.*¹⁰
Egli ha-lavato piatti perché padre ordinò lui:DAT
'Ha lavato i piatti perché glielo ha ordinato suo padre.'

In questi esempi sia in russo che in italiano i mezzi di espressione del motivo retrospettivo e di quello prospettivo coincidono e sono gli stessi utilizzati per

⁸ Mentre la causa presenta due punti di riferimento nel tempo, quello della causa e quello dell'effetto, la struttura temporale dei motivi retrospettivi presenta tre momenti cruciali: la percezione del fatto passato, la decisione e l'azione (Prandi *et al.* 2005: 118).

⁹ Esiste anche un altro tipo di motivo prospettivo oltre a quello costituito da un'intenzione; si tratta di una previsione, ad esempio *Ja voz'mu zont, potomu čto budet dožd'* 'Prendo l'ombrello perché piovierà'.

¹⁰ Questo esempio non è tratto dal NKRJa, ma è stato da noi formulato per favorire la chiarezza dell'esposizione.

l'espressione della causa fenomenica: i tre tipi di relazione sono infatti codificati dalla congiunzione *potomu čto* e da *perché*.¹¹ Tuttavia, in russo talvolta la distinzione tra causa fenomenica e motivo retrospettivo può essere codificata grazie alla parola interrogativa *otčego* che esprime solo la causa fenomenica e non il motivo. Ad esempio la frase (4), presupponendo un motivo e quindi un'azione consapevole e razionale, non accetta la riformulazione con *otčego*, ammessa invece dalla causale (5):

- (4) *Počemu ty tuda ideš'?*¹²
 POČEMU tu là vai
 'Perché ci vai?'
 (4a) **Otčego ty tuda ideš'?*

- (5) *Počemu ty grustiš'?*
 POČEMU tu sei-triste
 'Perché sei triste?'
 (5a) *Otčego ty grustiš'?*

Per quanto riguarda invece l'espressione del motivo prospettivo coincidente con l'intenzione dell'agente, nell'ambito della frase complessa oltre alla forma causale in (2) è disponibile un'altra opzione di codifica: la forma finale (es. (6)).

- (6) *Zašel ja k vam , čtoby s vami poblize poznakomit'sja.*
 sono-venuto io da voi per con voi più-vicino conoscersi
 'Sono venuto da voi per conoscervi meglio.'

Gli esempi (2) e (6) condividono lo stesso nucleo concettuale: il motivo di un'azione progettata nel futuro e coincidente con il contenuto di un'intenzione dell'agente. Questo nucleo concettuale può essere definito finale. Secondo Prandi *et al.* (2005: 118), il fine è costituito da quattro tappe in successione temporale: il momento dell'intenzione, la

¹¹ Secondo Prandi *et al.* (2005: 95), "la lingua può fare a meno di codificare le distinzioni categoriali fondamentali", come quella tra causa e motivo, poiché si tratta di presupposti indiscutibilmente condivisi. Non c'è bisogno del "segnale di una categorizzazione linguistica specifica ed esplicita" per "rendersi conto che un uomo non è una pietra". "La categorizzazione linguistica, da parte sua, dà per scontato questo sistema di presupposti e costruisce su di esso, come su fondamenta incrollabili, i suoi edifici concettuali specifici".

¹² Gli esempi (4) e (5) non sono tratti dal NKRJa.

decisione, l'azione e la realizzazione del fatto previsto o progettato.¹³ La forma di espressione tradizionalmente definita finale privilegia il vettore temporale che collega direttamente l'azione al suo obiettivo collocato nel futuro, mentre la forma causale evidenzia il vettore temporale di direzione opposta che collega l'azione alle sue radici soggettive collocate nel passato.

Da quanto affermato risulta che, mentre a livello concettuale tutti i parlanti condividono la distinzione tra causa, motivo retrospettivo e motivo prospettivo, a livello linguistico questa differenza non viene sistematicamente marcata, dato che la forma causale può essere utilizzata per esprimere la causa, il motivo retrospettivo e il motivo prospettivo. Solo quest'ultimo ammette anche la forma di espressione finale. Pertanto, la relazione finale non coincide semplicemente con il contenuto di una proposizione in forma finale, ma costituisce un tipo di motivo, quello prospettivo coincidente con il contenuto di un'intenzione, che può essere espresso da varie forme linguistiche. La finalità è un tipo di relazione concettuale e non è vincolata a una particolare forma di espressione. Se non si opera la distinzione tra piano concettuale e piano formale, invece, la mancata corrispondenza uno a uno tra segno linguistico e contenuto veicolato impedisce di operare una classificazione coerente.

La distinzione tra piano dell'espressione linguistica e piano concettuale permette inoltre di formulare un'altra importante considerazione. Nella frase complessa di tipo subordinativo vengono in genere identificati un processo principale e un processo subordinato. In realtà la asimmetria è introdotta dalla forma di espressione nel periodo ma è assente a livello concettuale, poiché i due processi sono indipendenti e di pari rango. La frase (6), ad esempio, è costituita dai due processi autonomi in (7) e (8):

¹³ Secondo Levontina (2006: 204), invece, l'intenzione non si sviluppa dal nulla, ma necessita di una fase preparatoria costituita dal desiderio (*želanie*) e dalla valutazione da parte dell'individuo delle sue possibilità di realizzazione, alla quale segue la decisione (*rešenie*), poi l'intenzione (*namerenie*) e, infine, l'azione stessa (*dejstvie*). Il confronto tra le due descrizioni del contenuto concettuale del fine stimola due importanti riflessioni. Innanzitutto, in Prandi *et al.* (2005) l'intenzione precede la decisione, mentre in Levontina l'intenzione segue la decisione e costituisce l'ultima tappa prima dell'azione stessa. Si può ipotizzare che ciò sia legato al contenuto del lessema *namerenie* nel russo, che sembra essere più vicino all'italiano 'determinazione', a uno stato cioè in cui il soggetto ha già preso una decisione ed è determinato ad attuarla. La seconda riflessione riguarda il ruolo del desiderio nella struttura concettuale finale. Secondo Prandi (Prandi *et al.* 2005: 332), sia il desiderio che l'intenzione costituiscono dei componenti della struttura concettuale finale. Entrambi sono temporalmente orientati nel futuro, ma, a differenza dell'intenzione, il desiderio viene subito dal soggetto, non è attivo. Per questo Prandi ritiene che la relazione tra desiderio, decisione e azione sia meno essenziale rispetto alla relazione tra intenzione, decisione e azione nella struttura concettuale del fine. Infatti, mentre la decisione di agire implica sempre un'intenzione, il desiderio e l'azione finalizzata non si implicano a vicenda.

(7) *Zašel ja k vam.*

‘Sono venuto da voi.’

(8) *Ja chotel s vami poblže poznamomit’sja.*

‘Volevo conoscervi meglio.’

In (6) due processi semplici e virtualmente indipendenti l’uno dall’altro (esempi (7) e (8)) sono unificati da una relazione sovrainposta (codificata da *čtoby* ‘per’) e formano un processo complesso nel quale un’azione è collegata a un fine. In (8) viene introdotto il verbo *chotel* ‘volere’, per esplicitare il contenuto della relazione tra i due processi, che nella frase complessa era codificato dalla congiunzione. La necessaria presenza di un predicato di relazione nelle forme di espressione diverse dalla frase complessa è un tratto che caratterizza la relazione finale rispetto agli altri tipi di relazioni transfrastiche.

3. Opzioni di codifica della relazione finale

Finora sono state considerate due forme di espressione della relazione finale nell’ambito della frase complessa: la forma finale vera e propria (es. (6)) e quella causale (es. (2)).

È stato inoltre evidenziato come diverse espressioni linguistiche possono gerarchizzare in modo differente le varie componenti di una stessa struttura concettuale, fornendone una diversa ‘messa in prospettiva’,¹⁴ senza per questo comprometterne l’identità di fondo. La differenza tra (2) e (6) consiste nel fatto che ciascuna delle due forme mette in evidenza determinate relazioni temporali. L’espressione finale “collega direttamente l’azione al suo obiettivo collocato nel futuro”, mentre la forma causale “collega l’azione alle sue radici soggettive localizzate nel passato (intenzione e decisione)” (Prandi *et al.* 2005: 120). Così la forma finale “elimina ogni riferimento all’intenzione e alla deliberazione del soggetto per proiettarsi in modo più deciso verso il futuro” (cfr. esempio (6)), mentre la forma causale “mette in primo piano il momento soggettivo dell’intenzione e della decisione” (Prandi *et al.* 2005: 118-119) (si veda nell’esempio (2) *ja chotel*). Il fatto che nella forma finale il momento della scelta intenzionale sia in

¹⁴ Prandi *et al.* (2005: 129, n. 1) utilizzano il termine *prospettiva* non nell’accezione praghese di “prospettiva comunicativa del messaggio”, ma come “prospettiva del processo” nell’accezione di Fillmore (1977) e della linguistica funzionale cognitiva (cfr. anche Prandi 2004: 81-83).

ombra non determina l'eliminazione di questa componente che è parte integrante della struttura concettuale della finalità.

Oltre alle due opzioni considerate esistono altre possibilità per esprimere la relazione finale. Sempre nell'ambito della frase complessa il russo mette a disposizione del parlante anche delle congiunzioni finali polirematiche (*sostavnye sojuzy*). Si tratta di forme composte da una preposizione, un pronome dimostrativo cataforico e la congiunzione *čtoby* (*dlja togo čtoby* 'per quello ČTOBY', *radi togo čtoby* 'per-amore di quello ČTOBY', *s tem čtoby* 'con quello ČTOBY'). La preposizione può essere talvolta derivata da un nome (*otymennyj*) come in *vo imja togo čtoby* 'in nome di-quello ČTOBY', *na/vo blago togo, čtoby* 'a vantaggio di-quello, ČTOBY' e *v pol'zu togo, čtoby* 'a favore di-quello, ČTOBY'.

- (9) *Siria ne predprinimaet nikakich mer dlja togo, čtoby*
 Siria non intraprende alcuna misura per quello:GEN, ČTOBY
protivodejstvovat' proniknoveniju terroristov v Irak.
 contrastare infiltrazione terroristi:GEN in Iraq

'La Siria non prende nessuna misura per contrastare l'infiltrazione di terroristi in Iraq.'

Le congiunzioni polirematiche, pur essendo strutture con ordine di successione rigido, ammettono l'introduzione di parole al loro interno, come ad esempio la particella *že*. Dal punto di vista della prospettiva funzionale della frase *že* determina il passaggio a un nuovo tema.

- (10) *Dlja togo že, čtoby byla vozmožnoj struktura tipa 1*
 per questo PART, ČTOBY essere:PART-I possibile struttura tipo:GEN 1
suščestvit'noe v pervoj časti predloženiya dolžno obladat' drugim
 sostantivo in prima parte frase:GEN deve possedere altro
*semantičeskim priznakom.*¹⁵
 semantico tratto

'Affinché invece sia possibile una struttura tipo 1 il sostantivo nella prima parte della frase deve possedere un altro tratto sintattico.'

¹⁵ Esempio tratto dal testo di un articolo di L.L. Iomdin ("Ideja i cel': ob odnom tipe russkich svjazočnych predloženij"). In Apresjan, Ju. D. (pod red.), *Sokrovennye smysly. Slovo. Tekst. Kul'tura*, Moskva, Jazyki slavjanskoj kul'tury, 2004: 422).

Inoltre le congiunzioni polirematiche possono essere utilizzate separando, tramite l’inserimento di un frammento della frase complessa, la parte costituita da preposizione e dimostrativo (ad esempio *dlja togo* ‘per quello’) dalla congiunzione *čtoby*. In questi casi viene conferito particolare rilievo comunicativo a determinate parti della frase e spesso è presente una particella focalizzante. In (11), ad esempio, viene focalizzato il fine dell’azione e la sua unicità, tanto che nella traduzione italiana viene introdotto l’avverbio focalizzante “solo”, mentre è presupposto il compimento della prima azione (“imparare”).

- (11) *Dlja togo jazyk i vyučila, čtoby rugat’ ego*
 per questo lingua proprio ho-imparato ČTOBY sgridare lui:ACC
poslednimi slovami.
 ultime:STR parole:STR
 ‘Ho imparato la lingua solo per coprire lui di parolacce.’¹⁶

In italiano un effetto simile a quello della “scomposizione” della congiunzione polirematica russa si può ottenere con una struttura come (11)a, in cui il fatto che la lingua sia stata imparata assume un valore tematico:

- (11a) *Quanto a imparare la lingua, l’ho fatto solo per coprirlo di parolacce.*

Dagli esempi (10) e (11) emerge come la presenza di preposizioni seguite da pronomi cataforici nelle congiunzioni polirematiche consenta una manipolazione della funzione comunicativa del fine nella frase: in (10) il fine è tematizzato, mentre in (11) il fine viene focalizzato e si ottiene un risultato equivalente alla frase scissa in italiano.

Una terza opzione di espressione della relazione finale nella frase complessa, oltre alla forma causale e alle congiunzioni finali monorematiche e polirematiche, è rappresentata da locuzioni congiuntive contenenti un termine predicativo che categorizza esplicitamente la relazione transfrastica ed è definito incapsulatore. Queste strutture sono costituite da una preposizione e un sostantivo come in *s želaniem* ‘con il desiderio’, *s namereniem* ‘con l’intenzione’ e *s rasčetom* ‘con il calcolo’.

¹⁶ Esempi tratti da *Inostranka* di S. Dovlatov (*Inostranka*, in *Sobranie prozy v trech tomach*, T. 3, Sankt-Peterburg: Limbus-Press, 1993: 61) e dalla relativa traduzione italiana di L. Salmon (*Straniera*, Palermo: Sellerio, 1991: 81).

- (12) *Zašel ja k vam s nadeždoj poblize poznamomit'sja s vami.*
 sono-venuto io da voi con speranza più-vicino conoscersi con voi
 ‘Sono venuto da voi con la speranza di conoscervi meglio.’

Le locuzioni congiuntive presentano proprietà assai diverse dalle congiunzioni polirematiche, si tratta infatti di costruzioni libere di cui è possibile studiare la sintassi. Ad esempio, ammettono l’inserimento al loro interno di un aggettivo che qualifichi il sostantivo:

- (13) *Zašel ja k vam s tajnoj nadeždoj poblize poznamomit'sja s vami.*
 sono-venuto io da voi con segreta speranza più-vicino conoscersi con voi
 ‘Sono venuto da voi con la speranza segreta di conoscervi meglio.’

Il ricco ventaglio di termini predicativi a disposizione dell’espressione della relazione transfrastica finale permette di differenziare, modulare e sfumare un nucleo concettuale comune. Ciascuna struttura introduce, grazie alla presenza di un termine predicativo specifico, una sfumatura particolare e irriducibile. Nel caso delle locuzioni contenenti termini predicativi l’orientamento decisamente prospettivo della frase complessa di forma finale è attenuato in presenza di un nome incapsulatore incorporato nella locuzione congiuntiva che guardi al passato dell’intenzione e della deliberazione come in (14) (cfr. Prandi *et al.* 2005: 137-138).

- (14) *Zašel ja k vam s namerenijem poblize poznamomit'sja s vami.*
 sono-venuto io da voi con intenzione più-vicino conoscersi con voi
 ‘Sono venuto da voi con l’intenzione di conoscervi meglio.’

Interessante è il caso di *s cel'ju* ‘con il fine’, che presenta caratteristiche intermedie tra una preposizione composta cristallizzata e una locuzione congiuntiva contenente un nome predicativo.¹⁷ Pur essendo tradizionalmente considerata una preposizione nelle

¹⁷ Costituisce invece una preposizione composta cristallizzata la forma *v celjach* ‘a fini’ che quindi non può reggere un infinito, non può formare una congiunzione polirematica e non può riprendere anaforicamente un processo con *éto* ‘ciò’ al genitivo. Tuttavia, *v celjach* ammette l’inserimento di un aggettivo come in *v bezobidnych celjach* ‘a fini innocui’, mostrando di non essere completamente grammaticalizzata.

grammatiche e nei dizionari russi, *s cel'ju* accetta l'inserimento di un aggettivo, come in *s tajnoj cel'ju* 'con lo scopo segreto'. La locuzione può essere poi seguita da un infinito, come in *s cel'ju pokazat'* 'con lo scopo di mostrare', e non accetta, infine, di riprendere un processo precedente con il dimostrativo anaforico *éto* 'ciò' (**s cel'ju étego* 'con scopo ciò:GEN'), ma solo con la locuzione avverbiale *s étoj cel'ju* 'con questo scopo'. Queste caratteristiche sono tipiche delle locuzioni congiuntive contenenti un nome predicativo come *s želaniem* 'con il desiderio' o *s namereniem* 'con l'intenzione'. Tuttavia, il fatto che *s cel'ju* 'con lo scopo' possa formare la congiunzione polirematica *s cel'ju togo, čtoby* 'con lo scopo di-quello, ČTOBY', mentre sono escluse le locuzioni **s želaniem togo, čtoby* 'con il desiderio di quello, ČTOBY' o **s namereniem togo, čtoby* 'con l'intenzione di-quello, ČTOBY', mette in luce il diverso grado di grammaticalizzazione di queste forme. A differenza delle congiunzioni polirematiche come *vo imja togo, čtoby* 'in nome di-quello, ČTOBY', il costrutto *s cel'ju togo, čtoby* 'con lo scopo di-quello, ČTOBY' ammette infine l'inserimento del pronome dimostrativo *tot*, 'quello' con funzione cataforica in posizione attributiva, come in *s toj cel'ju, čtoby* 'con quel fine, ČTOBY'.

Sempre nell'ambito della frase complessa una relazione finale può essere espressa in presenza di una congiunzione che codifica una relazione ma non il suo contenuto, imponendo al processo una struttura grammaticale unitaria. È il caso delle frasi coordinate codificate da *i* in russo ed *e* in italiano.

- (15) *Ja hotel s vami poblizhe poznamomit'sja i zašel k vam.*
 io volevo con voi più-vicino conoscersi e sono-venuto da voi
 'Volevo conoscervi meglio e sono venuto da voi.'

Nell'espressione della relazione finale in assenza di un elemento di collegamento specifico – per esempio una preposizione come *per* e *čtoby* o una locuzione preposizionale – è sempre necessaria la presenza di un predicato di volontà, intenzione o desiderio. In (15) questo predicato che mette in relazione le due frasi semplici è il verbo *chotel* 'volevo'. Il verbo coniugato svolge il ruolo di relatore allo stesso modo del termine predicativo delle locuzioni congiuntive, in questo caso di "con la volontà" in italiano e *s namereniem* 'con l'intenzione' in russo.

Come era già emerso dall'analisi dei processi che costituiscono la relazione finale (ess. (7) e (8)), quest'ultima può essere espressa anche per mezzo di una giustapposizione. In totale assenza di una cornice grammaticale l'inferenza supera la barriera formale e stabilisce un ponte concettuale. Si passa dal dominio delle strutture grammaticali al dominio della coerenza testuale.

(16) *Zašel ja k vam. Chotel s vami poblize poznakomit'sja.*
 sono-venuto io da voi. volevo con voi più-vicino conoscersi

‘Sono venuto da voi. Volevo conoscervi meglio.’

In un'ottica funzionale non si osserva una cesura netta tra frase e testo, tra grammatica e coerenza concettuale, ma una “vasta area di sovrapposizione e di transizione graduale, nella quale compiti identici possono essere affidati indifferentemente alla connessione grammaticale intrafrastica o alla coerenza di un frammento di testo” (Prandi 2002: 391). L'assenza totale di prospettiva finale nella giustapposizione può essere corretta tramite l'inserimento in una locuzione avverbiale anaforica di termini predicativi caratterizzati da un orientamento decisamente prospettivo.

(17) *Chotel s vami poblize poznakomit'sja. S étoj cel'ju zašel ja*
 Volevo con voi più-vicino conoscersi. Con questo scopo sono-venuto io
k vam.
 da voi.

‘Volevo conoscervi meglio. Con questo scopo sono venuto da voi.’

Dall'analisi delle opzioni di espressione della relazione finale emerge come i diversi mezzi linguistici possono codificare le relazioni transfrastiche a vari gradi e livelli. Tra la codifica zero della giustapposizione (es. (16)) e l'espressione canonica della relazione finale (es. (6)) si apre uno spazio intermedio in cui ciascuna forma può ritagliare in modo specifico il proprio contenuto semantico,¹⁸ grazie all'impiego dei termini

¹⁸ Prandi definisce ‘semantica’ la parte di contenuto indissociabile dall'impiego di espressioni linguistiche specifiche e che quindi non è inferibile in assenza di queste (Prandi *et al.* 2005: 51). Le strutture semantiche, indissociabili dalla codifica linguistica, sono distinte dalle strutture concettuali che possono essere codificate o, in caso di codifica debole, inferite e sono autonome rispetto a questa o quella espressione. La finalità appare quindi come una famiglia di elaborazioni semantiche specifiche di una data struttura concettuale. Nella letteratura linguistica russa il termine ‘semantico’ è utilizzato in accezioni diverse. Alisova (1972: 22, 38) definisce ‘piano semantico’ il piano del contenuto, ossia delle

predicativi all'interno di locuzioni congiuntive (ess. (12), (13) e (14)) e di locuzioni avverbiali anaforiche (es. (17)). In presenza di locuzioni contenenti un termine predicativo l'espressione non si limita a codificare una determinata relazione, ma innesta sul tronco concettuale comune un contenuto semantico specifico che permette di sfumare talora con grande finezza le strutture concettuali di base. In questi casi ci troviamo in presenza di un surplus di codifica.

4. *Prospettive*

Da questo excursus sui mezzi di espressione della relazione finale risulta che il russo e l'italiano offrono al parlante un ventaglio di opzioni piuttosto simili. Tuttavia, l'opzione considerata più adeguata, ossia la più frequente, può differenziarsi nelle due lingue. La scelta è determinata dall'uso collettivo, dalla realizzazione concreta delle possibilità messe a disposizione dal sistema e filtrate dalla norma (cfr. Coseriu 1969). Nel caso del russo e dell'italiano queste differenze nell'uso sono piuttosto rilevanti, confermano la maggiore propensione dell'italiano alla paratassi e meritano uno studio approfondito.¹⁹

Un approccio allo studio della relazione transfrastica che evidenzia la molteplicità di forme a disposizione del parlante per l'espressione di una determinata relazione concettuale presenta importanti applicazioni nella didattica delle lingue straniere e della traduzione. Mentre le tradizionali descrizioni sono caratterizzate da criteri di classificazione spesso discordanti e di difficile memorizzazione da parte dei discenti, l'approccio linguistico funzionale, dalle strutture concettuali ai mezzi di espressione, ricalca il metodo didattico comunicativo, che parte dalle esigenze comunicative per arrivare ai mezzi linguistici. Inoltre, mentre i principali manuali riflettono la frattura tra

relazioni concettuali, contrapposto a quello formale o dell'espressione. Mustajoki (2006: 25, 27) afferma che il senso (*smyslovaja storona*) delle unità linguistiche è studiato dalla semantica e definisce *semantičeskij uroven'* ('livello semantico') un piano che si colloca tra la realtà e il livello linguistico (*jazykovoju uroven'*) delle strutture superficiali di una data lingua (*poverchnostnye struktury dannogo jazyka*). Lo studioso nota come in molte teorie questo livello sia definito con altri termini, come ad esempio *ponjatijnyj, konceptual'nyj* (entrambi traducibili con 'concettuale'), *myslitel'nyj* ('del pensiero'), *soderžatel'nyj* ('del contenuto'). Secondo Mustajoki (2006: 266) strutture superficiali diverse possono essere usate per esprimere la stessa struttura semantica. Bondarko (2001: 57), infine, individua due aspetti del contenuto semantico: il livello delle unità e categorie di contenuto concettuale e il livello delle unità e categorie del contenuto linguistico che si costruisce sulla base del primo, ma è condizionato dal sistema di una determinata lingua concreta. Quest'ultimo livello corrisponde al piano semantico nell'accezione di Prandi da noi utilizzata.

¹⁹ Cfr. F. Biagini, L'espressione della finalit  in russo: uno studio contrastivo con l'italiano, tesi di dottorato in Slavistica, XX ciclo, Universit  degli studi "La Sapienza" di Roma, Facolt  di Scienze Umanistiche, direttori di ricerca: Prof.ssa L. Gebert, Prof. M. Prandi, a.a. 2006-2007.

lo studio della grammatica della frase semplice e complessa e la dimensione del testo, lo studio delle relazioni transfrastiche mostra che, sul piano funzionale non c'è nessuno scarto tra frase e testo, dato che compiti funzionali simili possono essere affidati sia alla connessione grammaticale che alla coerenza e alla coesione di un frammento di testo. Infine, la consapevolezza di disporre per l'espressione di una data relazione concettuale di una pluralità di opzioni, ciascuna in grado di conferire una particolare prospettiva alla struttura concettuale stessa, consente al traduttore di padroneggiare con maggiore competenza i mezzi linguistici.

Elenco delle abbreviazioni nelle glosse

ACC – accusativo
DAT – dativo
GEN – genitivo
PART – particella
PART-I – participio passato in -I
STR – strumentale

Bibliografia

Alisova, Tat'jana, 1972, *Strutture semantiche e sintattiche della proposizione semplice in italiano*, Firenze, Sansoni.

Austin, John Langshaw, 1975 (1962), *How to do things with words*. Oxford, Oxford University Press.

Beccaria, Gian Luigi (a cura di), 2004, *Dizionario di linguistica e di filologia, metrica, retorica*, Torino, Einaudi.

Belošapkova, Vera Arsen'evna, 1967, *Složnoe predloženie v sovremennom russkom jazyke*, Moskva, Prosveščenie.

Belošapkova, Vera Arsen'evna, 1970, "Složnoe predloženie". In: Švedova, Natalija Jul'evna (pod red.), *Grammatika sovremennogo russkogo literaturnogo jazyka*, Moskva, Nauka: 652-740.

Belošapkova, Vera Arsen'evna (pod red.), 2003, *Sovremennyj russkij jazyk. Učebnik dlja vuzov*, Moskva, Azbukovnik.

Bondarko, Aleksandr Vladimirovič, 2001, *Principy funkcional'noj grammatiki i voprosy aspektologii*, Moskva, URSS.

Coseriu, Eugenio, 1969, "Sistema, norma e parola". In: *Studi linguistici in onore di V. Pisani*, I, Brescia, Paideia: 235- 253.

Ducrot, Oswald, 1972 (1980), *Dire et ne pas dire*, Paris, Hermann.

Fillmore, Charles J., 1977, "The case for case reopened". In: Cole, Peter / Sadock, Jerrold M. (eds.), *Syntax and Semantics. 8: Grammatical relations*, New York/San Francisco/London, Academic Press: 59-81.

Givón, Talmy, 2001, *Syntax. An Introduction*, vol. 2., Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins.

Jarceva, Viktorija Nikolaevna (pod red.), 2002, *Lingvističeskij enciklopedičeskij slovar'*, Moskva, Bol'shaja Rossijskaja Enciklopedija.

Levontina, Irina Borisovna, 2006, "Ponjatje celi i semantika celevych slov russkogo jazyka". In: Apresjan, Jurij Derenikovič (otv. red.), *Jazykovaja kartina mira i sistemnaja leksikografija*, Moskva, Jazyki slavjanskich kul'tur: 163-238.

Matthiessen, Christian / Thompson, Sandra Annear, 1988, "The structure of discourse and 'subordination'". In: Haiman, John / Thompson, Sandra Annear (eds.), *Clause Combining in Grammar and Discourse*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins: 275-329.

Mustajoki, Arto, 2006, *Teorija funkcional'nogo sintaksisa. Ot semantičeskich struktur k jazykovym sredstvam*, Moskva, Jazyki Slavjanskoj Kul'tury.

Novikov, Lev Alekseevič (pod red.), 2003, *Sovremennyj russkij jazyk*, Sankt-Peterburg – Moskva – Krasnodar, Izdatel'stvo "Lan".

Padučeva, Elena Viktorovna, 1977, "Ponjatje prezumpcii v lingvističeskoj semantike". *Semiotika i informatika* Vyp. 8: 91-124.

Prandi, Michele, 2002, "Sulla frontiera tra frase e testo: prospettive di analisi". In: Jansen, Hanne / Polito, Paola / Schøsler, Lene / Strudsholm Erling (a cura di), *L'infinito e oltre. Omaggio a Gunver Skytte*, Odense, Odense University Press: 391-407.

Prandi, Michele, 2004, *The building blocks of meaning*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins.

Prandi, Michele, 2006, *Le regole e le scelte. Introduzione alla grammatica italiana*, Torino, UTET Università.

Prandi, Michele / Gross, Gaston / De Santis, Cristiana, 2005, *La finalità. Strutture concettuali e forme d'espressione in italiano*, Firenze, Olschki.

Švedova, Natalija Jul'evna (gl. red.), 1982 (1980), *Russkaja Gramatika: V 2 t., T. 2: Sintaksis*, Moskva, Nauka.

Vinogradov, Viktor Vladimirovič (pod red.), 1954, *Grammatika russkogo jazyka: v 2-ch tomach (3-ch knigach), T. 3: Sintaksis, čast' vtoraja*, Moskva, Izdatel'stvo Akademii Nauk SSSR.